

Cultura mediterranea ...

I monasteri delle Meteore: ad un passo dall'Invisibile

Pasquale Pisaniello, Docente e cultore di lettere, storia e scienze religiose



Un paesaggio vagamente lunare, un percorso dell'anima nella storia e nella fede, una ricerca dell'infinito sospesa nell'aria rarefatta e chiara; o meglio ancora un desiderio caldo di incontrare il Mistero nella solitudine e nel silenzio.

Stare nel mondo, vivere per il mondo, pregare per il mondo, senza essere del mondo. La Tessaglia, in Grecia, custodisce una incredibile serie di formazioni rocciose, quasi una foresta di circa venti pilastri rocciosi sulla cui sommità sono collocati, come aquile nei loro inaccessibili nidi, monasteri ancora oggi abitati da monaci e, qualcuno, anche da monache. Si tratta delle *Meteore*, una felice combinazione di opera della natura

e di lavoro umano, sospesa nell'aria; il nome "Meteore" ha in effetti, in greco, il significato di "ciò che è posto in alto". Termine giustamente identificativo di una serie di rocce isolate nella pianura tessalica, la cui altezza raggiunge anche i 600 m, e degli oltre trenta monasteri costruiti su di essi.

Antefatto

...dove si ergono pilastri di roccia, terra di storia e di leggende.

"La Tessaglia (fig. 1) è la più estesa delle regioni della Grecia propria. Ben delimitata, ha forma di un vasto bacino, grossolanamente quadrangolare, compreso fra alti rilievi: il Pindo ad occidente, l'Olimpo a nord, l'Ossa e il Pelio ad oriente, lungo l'Egeo, e l'Óthrys a mezzogiorno. (...) Verso settentrione il bacino tessalo è chiuso da una regione di



Fig. 1. La Tessaglia

altipiani e colline, detta Chásia, dai Monti Vounásia (gli antichi Cambuni) e dall'Olimpo. La Chásia, che si allaccia al Pindo, è mediocrementemente elevata (600-1000 m), ed è regione foggiate dall'erosione a spese di una potente serie di strati oligocenici (conglomerati, arenarie e marne) orizzontali o poco inclinati; le primitive superfici tabulari sono ancora in parte conservate. Tipiche e pittoresche, per il contrasto di quelle superfici con le pareti verticali prodotte dall'erosione e dal disfacimento atmosferico, le forme delle celebri Meteore".¹ Secondo la mitologia greca, così come riportato nell'opera la "*Biblioteca*" dello pseudo Apollodoro, una sorta di enciclopedia di mitologia greca dell'antichità, Elleno, figlio di Deucalione e

Pirra, la coppia da cui si originò il genere umano dopo il diluvio universale, divise il proprio paese fra i figli dando la Tessaglia al figlio Eolo. Fu la madre patria di personaggi mitologici importanti e noti le cui gesta fanno parte del bagaglio culturale di chi si interessa di cultura classica e non solo. Le gesta e le imprese di Achille, di Giasone, dei Centauri e dei Lapiti, la vicenda della ninfa Larissa, figlia di Pelasgo ed eponimo della città di Larissa, il capoluogo della Tessaglia, che da Poseidone ebbe tre figli, Achaeus, Phthius e Pelasgo, considerati a loro volta eponimi di tre regioni della Tessaglia (Acaia, Ftotide, Pelasgotide), travalicano la storia della regione per inserirsi in un contesto narrativo più ampio che va dalle coste turche a quelle dell'Italia. La prima astronoma di

¹ Cfr. Enciclopedia Treccani s. v. *Tessaglia*.

cui abbiamo notizia è forse Aglaonica, tessala di origine, vissuta in epoca incerta, tra il I-IV secolo a.C., che, secondo lo scrittore Plutarco, aveva non poche conoscenze astronomiche tanto da essere ritenuta una maga. A lei, nel 1991 fu dedicato un cratere del pianeta Venere. La Tessaglia è nota fin dall'antichità per i suoi magnifici cavalli. Secondo la tradizione di Farsalo, città della Tessaglia sud orientale, dove nel 48 a.C. Giulio Cesare sconfisse Pompeo, era originario Bucefalo, il magnifico cavallo di Alessandro Magno. La leggenda racconta che Bucefalo si facesse cavalcare esclusivamente da Alessandro, inginocchiandosi spontaneamente quando il sovrano voleva salirgli in groppa. Oggi la squadra di calcio di Larissa ha come simbolo, sulle maglie dei giocatori, proprio la figura del leggendario cavallo (fig. 2).



Fig. 2. AE Larissa, Football Club, logo.

La Tessaglia ha, in genere, seguito le vicende storiche della Grecia. Due sono i periodi su cui maggiormente focalizzare l'attenzione. La Tessaglia, dopo la fine dell'epoca romana, fece parte dell'impero bizantino. Dal secolo VI fu continuamente esposta ad incursioni e saccheggi da parte degli avari, degli slavi, dei pirati arabi, dei bulgari, e dei normanni, che riuscirono anche a saccheggiare Larissa. Dopo la caduta di Costantinopoli durante la quarta Crociata, nel 1204, la Tessaglia divenne dominio prima di Bonifacio marchese del Monferrato, poi di Teodoro Angelo, despota d'Epiro. È possibile che in questo periodo iniziasse in Grecia un tentativo di *monachesimo* sia sul monte Athos, presumibilmente a partire dal IX secolo, sia sulle Meteore, sede di un raggruppamento di monasteri, secondo solo a quello del monte Athos, a partire dal secolo XI, quando,

verosimilmente i primi eremiti occuparono alcune grotte nei fianchi dei dirupi (fig. 3). L'altro periodo fa riferimento al XIV secolo e alla presenza dei turchi nell'Egeo e la conquista della Grecia, durante il quale, sulle cime delle rocce, furono costruiti numerosi monasteri che, dopo un periodo florido e culturalmente vivace, vissero una fase di decadenza a partire dal XVII secolo. Per comprendere la *ratio* spirituale ed il fascino arcano di questi luoghi, bisogna fare un rapido cenno al monachesimo, alla sua nascita e alla sua diffusione.

Premessa

Il monachesimo: dall'Egitto alla Grecia e in occidente, passando per la Palestina.

Elementi di esperienze religiose che rimandano al monachesimo li troviamo presenti in quasi tutte le religioni (*induismo, buddismo, taoismo, ebraismo e cristianesimo*).

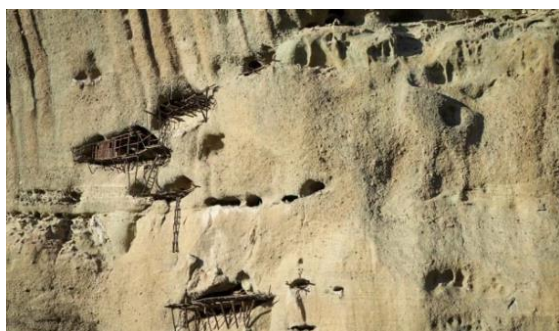


Fig. 3. Eremiti abbandonati lungo le rocce delle Meteore.

Ma l'esperienza cristiana è decisamente più marcata e completa. Il termine è di origine greca e vuol dire "solo, solitario". La dimensione della solitudine, dell'allontanamento dal mondo per restare più vicini a Dio è la caratteristica fondamentale di questa scelta di vita, che postulava anche una scelta di povertà e di preghiera. La forma più originaria di monachesimo fu quella degli anacoreti, che vivevano in completa solitudine nei deserti dell'Egitto e della Siria. Eremita, anacoreta, cenobita furono forme diverse di uno stesso fenomeno che affonda le

sue radici nella scelta che fecero molti uomini e donne di vivere da soli e che, a partire dal III e IV secolo, si diffuse in Egitto, Cappadocia, Palestina e Siria, per approdare poi in Occidente a partire dal V-VI secolo. In Oriente la figura più emblematica di questo fenomeno fu *Antonio il grande*, monaco egiziano vissuto tra la fine del III e la prima metà

del IV secolo, mentre in Occidente il padre fondatore del monachesimo è considerato san Benetto da Norcia (480-547). Il monaco (fig. 4) cercava nella sua vita di accentuare la ricerca di Dio e dell'assoluto; lasciava il mondo per concentrarsi sull'essenziale. Questa esperienza, nelle sue diverse forme e modalità, caratterizza il cristianesimo fin



Fig. 4. I santi Antonio Abate e Paolo Eremita, Gallerie dell'Accademia di Venezia.

dalle origini ed in Occidente sarà la strada privilegiata per l'evangelizzazione, soprattutto dell'Europa barbarica. L'area del Mediterraneo è interessata maggiormente da questo fenomeno, soprattutto, nel primo millennio, nella sua parte orientale. Palladio di Galazia, religioso e vescovo di Elenopoli in Bitinia, vissuto nel IV secolo, nella sua "Storia Lausiaca", rivolgendosi a Lauso, *praepositus sacri cubiculi*² dell'imperatore bizantino Teodosio II, scrive «...poiché tu desideri conoscere le vicende dei padri, uomini e donne, quelli che ho veduti e quelli di cui ho

udito parlare e quelli con cui mi sono intrattenuto nel deserto d'Egitto, in Libia, nella Tebaide e a Siene (dove sono quelli che vengono chiamati "tabennesioti") e poi in Mesopotamia, Palestina, Siria, nelle regioni dell'Occidente, a Roma e in Campania, e nei territori intorno a quest'ultima, per te io ho deciso di esporre tutto fin dal principio, sotto forma di narrazione, in questo libro»³; lo stesso fornisce quasi un quadro geografico della diffusione originaria del monachesimo in ambiente Mediterraneo.

Le Meteore in Grecia

...ad un passo dal cielo

Nel 1990 fu pubblicata, in occasione del seicentesimo anniversario di ininterrotta testimonianza monastica nel sacro monastero della Gran Meteora o monastero della

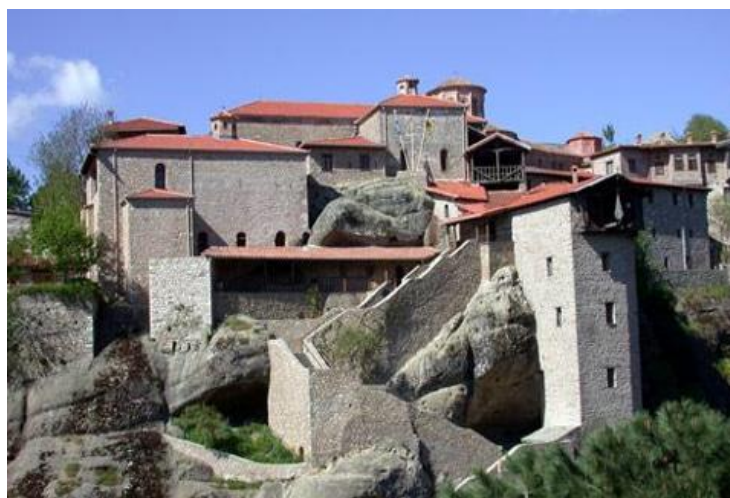


Fig. 5. Gran Meteora o monastero della Trasfigurazione.

Trasfigurazione (fig. 5), una bellissima guida con prefazione dell'abate del tempo, l'archimandrita⁴ Atanassios Anastasiou, che ad un certo punto scrive « Meteora, come

² Il *praepositus sacri cubiculi*, letteralmente "responsabile della sacra camera da letto", era un alto funzionario della corte imperiale bizantina.

³ *Vite dei santi*, a cura di Christine Mohrmann, Palladio, *La storia lausiaca*, Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori Editore, p. 5.

⁴ *Archimandrita* (dal gr. ἀρχιμανδρίτης, da ἄρχω "comandare, essere a capo", e μάνδρα "ovile", e in senso figurato, nel linguaggio ecclesiastico, "monastero"). Nelle chiese di disciplina bizantina è così detto il superiore di ogni monastero importante, e corrisponde esattamente all'abate dei Latini.

tutti i monasteri cenobitici ortodossi, conservano intatto ed inalterabile lo stato divino del cristianesimo primitivo, la vita in Cristo. [...] Il monachesimo, come bioterapia, è la quintessenza del cristianesimo, la sua più perfetta e fedele autoespressione. [...] I monasteri sono una istituzione sacra della nostra Chiesa, ed hanno offerto al mondo la stragrande maggioranza dei nostri santi. I monasteri furono importantissimi centri di sviluppo delle lettere, delle belle arti, ed ebbero un considerevole contributo alla promozione della civiltà; malgrado l'attuale corruzione dei valori morali, sono una voce silenziosa di protesta ed una illuminata testimonianza, che la vita del mondo continuerà per quanto esistono puri supplicanti della grandezza divina. I monasteri nello stesso tempo furono i baluardi della nostra nazione. Salvarono, e salvano attraverso il culto, la nostra lingua, la lingua materna della Chiesa, l'immortale lingua greca. Salvarono la nazione, mettendosi in prima linea e rinforzando materialmente le lotte nazionali».⁵

L'esperienza monastica è sostanza della vita religiosa ortodossa ed oggi fa riferimento ai grandi complessi monastici di Santa Caterina nella penisola del Sinai, allo Stato Monastico Autonomo del monte Athos con i suoi circa venti monasteri e ai monasteri delle Meteore. Ma, in Grecia, ci sono molti altri luoghi dove viene praticata la vita monastica. Ne cito uno per tutti che merita di essere visitato per la sua architettura e le sue pitture, il monastero di Osios Loukàs, costruito a 152 km da Atene, sulle pendici occidentali del monte Elicona, situato in un luogo magnifico a metà strada tra la Focide e la Beozia. Le Meteore, dopo i monasteri del monte Athos, sono il più grande e il più importante gruppo della Grecia e dell'intera area ortodossa. Le rocce gigantesche su cui sorgono caratterizzano il paesaggio della parte nord- ovest della pianura della Tessaglia, non lontane dal fiume Peneo, tra le montagne Pindo e Antichassia. Le rocce sono emerse dal lago che ricopriva la pianura tessala, circa sessanta milioni di anni e furono modellate da acqua, vento e temperature estreme. Ma non tutti gli studiosi concordano sulla loro origine. Un'altra teoria le fa nascere a seguito di un gigantesco cataclisma geologico che sollevò in qualche modo queste rocce. Alcuni geologi sostengono, invece, che le rocce presero la loro forma attuale tra il 2000 e il 1000 a.C. Resta il fatto che tra il XIV e il XVI secolo sono sorti su di esse ventiquattro monasteri, sei dei quali oggi possono essere visitati e che per la loro singolarità, per il patrimonio artistico, librario e culturale che conservano sono diventati patrimonio mondiale dell'UNESCO. Due sono i centri principali della regione, situati nei pressi delle Meteore, punto di riferimento logistico, quasi esclusivo, per i visitatori che vogliono soggiornare in zona: *Kalambaka* e *Kastrakhi*, la prima è una famosa meta turistica, adagiata ai piedi delle Meteore; città dalla lunga e ricca storia, con circa 22.000 abitanti. Il nome attuale deriva dalle parole turche "*kale mpak*" (castello prestigioso), testimonianza del dominio ottomano. Kastraki è, invece, un piccolo villaggio, posto proprio ai piedi dei pilastri rocciosi, capace ancora di conservare un'atmosfera davvero autentica. I monasteri oggi sono accessibili attraverso ripide scalinate; nei secoli passati bisognava usare scale a pioli o sistema di carrucole. I sei monasteri visitabili, di cui è bene dare qualche breve notizia, sono:

Il Monastero della Trasfigurazione o la Gran Meteora

È il più grande dei monasteri presenti nell'area ed anche il più antico. Arrampicato su di una roccia imponente, ha una posizione dominante nel gruppo monastico delle Meteore. Fu fondato nella prima metà del XIV secolo dal monaco Atanasio, originario della città tessala di Ipatà. Situato a 534 m di altezza, vi si accede a mezzo di scale scavate nella roccia. La chiesa e le cappelle sono riccamente affrescate; numerosi sono i locali, adibiti a quelle funzioni necessarie per consentire una ordinata e regolare vita monastica. Il monastero, nonostante saccheggi e distruzioni avvenute nel corso dei secoli, conserva numerose ed importanti icone che coprono un arco temporale di circa seicento anni. Nel locale museo sono esposte molte di queste icone, in particolare un dittico del XIV secolo

⁵ *Meteora, Itinerario*, D. Z. Sofianos, Edizione del Monastero della Trasfigurazione. Il passo citato è la traduzione dal testo greco fatta da Spiridion Kondogiannis, lettore alla facoltà di teologia dell'Università di Atene e dal teologo Basilios Karagiogios, M. Th., p 8.

con la Madonna addolorata e Cristo. Interessante anche la serie di dodici icone portatili del XVI secolo con i volti di santi tratti dal Menologio, raccolta di testi liturgici e agiografici usati nella chiesa ortodossa.

La biblioteca del monastero conserva molti manoscritti, circa 640 che coprono un arco di tempo di circa mille anni, dal IX al XIX secolo; la particolarità è che non sono di esclusivo contenuto religioso, liturgico o dottrinale, ma anche di cultura classica con codici di Omero, Esiodo, Sofocle, Demostene e altri autori. L'importanza di questi codici risiede nel loro valore culturale, religioso e paleografico. Quest'ultimo aspetto va sottolineato perché grazie a questi codici è possibile studiare l'evoluzione dei vari tipi di scrittura attraverso i secoli e determinare, almeno in parte, la storia dello *scriptorium* del monastero e degli esperti calligrafi e copisti che vi lavorarono. Il monastero conserva anche numerose sculture in legno: leggio, trono abaziale, croci ricoperte di metallo e molti ricami in oro, tra cui notevole è una tovaglia che copre l'altare del XIV secolo. Ricca è pure la raccolta di oggetti in argento.

Il Monastero di Varlaam

È stato eretto su di un'imponente roccia proprio di fronte al monastero della Gran Meteora. Fu costruito nel XIV secolo da un asceta di nome Varlaam. La chiesa centrale del complesso monastico è dedicata a tutti i santi (come il Pantheon a Roma); ha una navata centrale a forma di croce circoscritta, forma architettonica dominante nelle chiese bizantine. Bella e ricca la decorazione pittorica. Tra le scene più suggestive va ricordata la "Dormizione di San Efrem il Siro", un affresco del 1637. Nella navata centrale della chiesa, si trova un bellissimo affresco del 1548 raffigurante la Crocifissione, presumibilmente del pittore Frangos Katelanos, originario di Tebe, nella Grecia centrale, probabile autore di tutti i dipinti della stessa navata. I critici greci hanno riconosciuto in questi affreschi una buona capacità narrativa e un'attenta analisi dei fatti storici e, soprattutto, un intenso realismo che, con prudenza, attribuiscono all'influenza dell'arte italiana.

Il Monastero di Roussanou

È un monastero femminile(fig.6), il nome è di incerta origine, legato forse al suo fondatore o ad un particolare benefattore. La sua posizione è di una invidiabile bellezza,



Fig. 6. Il monastero di Roussanou, veduta esterna.

costruito com'è su di un pilastro roccioso alto e decisamente impressionante. Salire al monastero un tempo era difficile e si faceva con una scala a pioli. Oggi si fa comodamente grazie a scalini di cemento e due piccoli ponti costruiti nel 1930.

Agli inizi del secolo scorso fu quasi abbandonato e rischiò di rovinare; vi visse, per quasi vent'anni in orante solitudine, una donna di Kastraki, Eusebia morta nel 1971. Negli anni Ottanta fu restaurato dallo Stato ellenico e da allora vi dimora una comunità femminile. L'unico documento storico che riguarda la costruzione del monastero è il testamento, databile al 1545, di due fratelli monaci, Giossafat e Massimo di Ioannina, conservato nella Biblioteca nazionale di Atene. Un passo del testamento è interessante: "Attratti dalla vita deserta del luogo e dalla condotta angelica dei pii e venerati uomini che vivevano lì in asceti, pensammo a restare in queste scite, prendere una roccia e su di essa costruire una pia

chiesa, celle e tutto quanto è necessario per i monaci”.⁶

Probabilmente i due fratelli restaurarono, ampliarono ed abbellirono qualche eremo preesistente.

Il Monastero di San Nicola Anapausas

È stato costruito su di una piccola roccia che costrinse i costruttori a sviluppare la costruzione in altezza e non in larghezza. “... è situato molto vicino al villaggio Kastraki. È il primo monastero che incontra il visitatore salendo da quel villaggio a Meteora. Intorno si trovano i resti dei monasteri di Giovanni il Precursore, di Aghia Moni e di Pantocrator, come pure la cappella di Doupiani“. Nella cappella di sant’Antonio del monastero, sono conservati affreschi databili probabilmente al XIV secolo.

Anche la Chiesa di san Nicola è affrescata con figure di santi e di profeti o con scene della vita di santi (*La dormizione della Vergine, e la dormizione di san Nicola*) o con scene tratte dalla Sacra Scrittura (*Le nozze di Cana, Adamo dà il nome agli animali, ...*). Il nome è assai curioso. Dovrebbe derivare da uno dei fondatori del XIV secolo, a noi sconosciuto; oppure, come alcuni studiosi congetturano, potrebbe indicare un luogo di pace e di riposo, e, pertanto, lo collegano al verbo greco “anapauo”, che significa tra l’altro anche “riposare”.

Il Monastero di Santo Stefano

È dedicato al protomartire cristiano. Ha la particolarità di essere l’unico monastero (fig.7) accessibile non con scale ma da un piccolo ponte che unisce due pilastri di roccia. Dalle terrazze del monastero si gode decisamente un magnifico panorama, con la città di Kalambaca proprio ai piedi della parete rocciosa e più lontano il fiume Peneo. Questo monastero ha una sua vocazione al femminile. Infatti è attualmente abitato da monache ortodosse fin dal 1961.

Jacob Jonas Björnståhl (1731-1779), viaggiatore e cronista svedese, che visitò il monastero il 3 aprile 1779, tre mesi prima della sua morte a Salonicco, nelle sue memorie di viaggio riferisce che il monastero un tempo era destinato alle donne che amavano

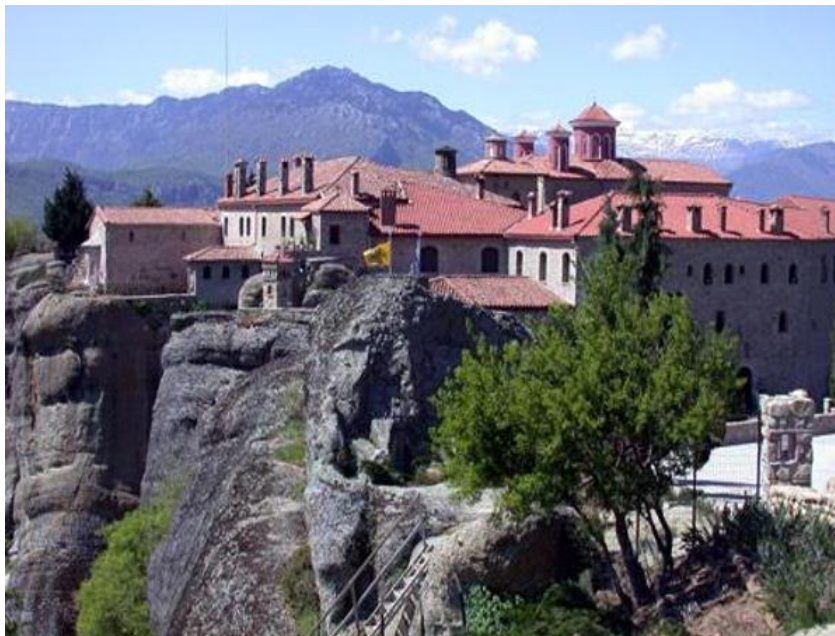


Fig. 7. Il monastero di Santo Stefano.

⁶ *Ibid.*, p. 75.

l'*esichia*, cioè quella pratica religiosa e spirituale tesa a ricercare ed ottenere la pace, la tranquillità e l'assenza di preoccupazioni. Scopo di questo particolare tipo di asceti, ancora diffusa nei monasteri del monte Athos, è la ricerca della pace interiore, in intima unione con Dio e in armonia con il creato. Oggi le monache di santo Stefano sono note



Fig. 8. Monastero della Santa Trinità.

per la ricca opera di carità e spirituale che svolgono in una comunità molto attiva sia nella preparazione di quanto serve per il culto, come per esempio dell'incenso aromatico, ma anche per l'opera di restauro e di conservazione del complesso monastico. Oltre che per il lavoro ammirabile delle monache e per gli affreschi che ornano gli ambienti sacri, il monastero è importante perché conserva 147 manoscritti, databili tra il XVI e XVII secolo, decorati con belle miniature.

Il Monastero della Santa Trinità

Situato in cima ad uno strapiombo (fig. 8), fu edificato nel 1438, secondo una tradizione non documentata, e ristrutturato più volte nel corso dei secoli. Ma probabilmente è più antico perché viene menzionato già in un documento del 1362, conservato nell'archivio della Gran Meteora. Vi si accede con una scala di circa 140 scalini scolpiti nella pietra. Dalle terrazze del monastero la vista spazia tra cielo e terra, in un magnifico connubio di colori. La chiesa non è molto grande, a forma di croce con due pilastri ed una cupola centrale. Nel lato orientale dei muri perimetrali, la chiesa si caratterizza per una conca trilaterale, accuratamente costruita ed ornata con ceramiche ed altri ornamenti. Gli affreschi della chiesa sono del 1741, un'iscrizione li attribuisce a due fratelli monaci di



Fig. 9. Veduta delle Meteore

nome Antonio e Nicola. Nel 1684, accanto alla chiesa, fu aggiunta una piccola sacrestia, altri lavori furono fatti nei secoli successivi, per cui oggi il monastero appare tutto restaurato e molto ben curato. Al monastero appartengono 124 manoscritti che, dal 1953, sono custoditi nella sacrestia del monastero di Santo Stefano. Purtroppo, durante la seconda guerra mondiale, molto è stato rubato dai locali della comunità religiosa, tra cui la biblioteca privata di un vescovo del XVIII secolo, assieme ad altri cimeli preziosi e sacri utensili del monastero.

Conclusione

...la scelta di essere sospesi

Le Meteore (fig. 9) valgono un viaggio in Grecia, valgono la fatica di percorrere non pochi chilometri. Lontani dal chiasso del turismo e dalla confusione dei luoghi affollati, sospesi "in mezzo al cielo", qualche passo più lontano dalle incertezze degli uomini, qualche passo più vicini all'infinito del cielo.

Il viaggio alle Meteore è un esercizio di allontanamento e di sospensione.

Allontanamento da noi stessi, dalle nostre certezze, dal nostro modo affrettato di vivere, dai nostri bisogni eccessivi, dalle mille cose inutili che riempiono il vuoto delle nostre giornate. Anche se oggi il vociare di mille turisti sale sempre con più frequenza le ripide scale che portano agli eremi, è ancora possibile ritagliarsi spazi di silenzio e calpestare zolle antiche dove la solitudine regna sovrana, e l'assenza dell'uomo ha permesso alla natura dei luoghi di conservare un senso profondo e metafisico.



Fig. 10. Il sistema di carrucole per portare materiali al monastero.

Ci sono sei monasteri visitabili, ma anche almeno altri venti chiusi o in rovina e circa quaranta posti con presenza di eremi non solo difficili da vedere, ma spesso anche impossibili da scoprire se non accompagnati da qualcuno del luogo. Per alcuni bisognerebbe improvvisarsi scalatori, ma non sempre è prudente farlo, e allora basterà guardarli da lontano, dalla strada carrozzabile che bisogna percorrere e che sovente offre panorami mozzafiato per recuperare un sentimento forte di stupore autentico.

Sospensione (fig. 10) fra cielo e terra, fra corpo e spirito, in un mondo a sé tra vertiginose pareti di roccia alla cui cima

era possibile, in passato, accedere solo con corde, cesti di canapa, gabbie di ferro o rudimentali carrucole. Sospensione fra materiale e immateriale; una situazione fisica e naturale, perfino logica in un ambiente di tal fatta, che diventa allegoria di ricerca di perfezione nella vita spirituale non semplice da raggiungere. Un messaggio tremendo che rende contraddittorio il suo confronto con i modelli di vita dei tempi moderni.

«Le Meteore meritano conoscenza e sapere, soprattutto se fatte non con lo spirito banale del turista frettoloso, ma con l'animo curioso dell'uomo che sa guardare oltre la bellezza materiale e tangibile delle cose per respirare l'aria pulita del messaggio spirituale che dalle cose ne promana, per vivere la lentezza di un'esistenza che ti parla di un senso della vita, vero e possibile, che l'uomo di oggi ha smarrito e sembra non voler recuperare. Qualcuno dice che una qualche solitudine vissuta, durante questo non semplice periodo di forzato isolamento a causa dell'emergenza sanitaria del Covid 19, potrebbe darci elementi significativi per recuperare tale senso, o almeno parte di esso.

Non so se sarà così, ma per sopravvivere abbiamo ancora bisogno di sperare».